Anno XII. Giovedì, 17 Marzo 1859 Num. 76.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 30	» 16	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 68	» 36	» 18

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via S. Filippo, n. 11, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 16 marzo

LA QUESTIONE ITALIANA E LA *GAZZETTA DI VIENNA*.

L'edizione serale della *Gazzetta di Vienna*, nella quale comparve l'articolo da noi riportato sulla questione italiana, non è considerata come ufficiale; ma nessuno può dubitare che le idee e massime espresse in quello scritto, in tutto conformi a quelle enunciate dal conte Buol nell'ultima sua nota, non siano la genuina espressione della politica sostenuta dal gabinetto austriaco.

Che la politica dell'Austria in Italia sia egoistica, perversa, scellerata, è noto da tempo, e l'Europa l'ha condannata. Ma egli è nuovo ed inaudito che una pubblicazione che porta l'impronta del carattere semi-ufficiale e si affaccia come lo specchio della condotta politica di un governo, si esprima in modo così arrogante, aggressivo, sfacciato ed ingiurioso verso gli altri stati indipendenti.

Un governo che ha dei gravami contro un altro stato vicino, chiede dignitosamente riparo e non ottenendolo, se lo procura, se lo può, con la propria forza, e non potendolo, riserva i suoi diritti con proteste e dichiarazioni. Così fece il Piemonte quando si vide offeso dall'Austria nella questione dei sequestri lombardi e in molte altre circostanze di fatto lesive al nostro stato, che ebbero origine dal gabinetto di Vienna. La corte austriaca invece senza citare alcun fatto speciale, accusa il Piemonte in note diplomatiche, dirette ad altri governi, vagamente di tendenze e mene rivoluzionarie, e fa scrivere da' suoi giornali le più scurrili e basse invettive contro il nostro paese e i suoi uomini di stato, senza aver mai precisato alcun fatto che valga a dare a quelle accuse e contumelie un'ombra di fondamento.

La recente nota del conte Buol al conte Appony e l'articolo della *Gazzetta di Vienna* sono atti indegni di un governo che pretende di essere rispettato. Un governo per il quale onore e dignità non siano vane parole, riputandosi leso nel suo diritto, avrebbe specificato i suoi gravami di fatto e protestato, oppure formulato un *casus belli* e agito di conseguenza. Il governo austriaco non ha fatto nè l'una nè l'altra cosa contro il Piemonte, perchè non ne aveva motivo; ma acciecato dalla passione, travagliato da vaghi timori della nemesi imminente, si sfoga in calunniose imputazioni e in basse contumelie, delle quali il vitupero ricade su chi le scrive e le pubblica.

A tali scritti ancora più che il sentimento d'onore e di dignità fa difetto la logica e il senso comune. Le argomentazioni contro l'attitudine politica del Piemonte si rivolgono contro l'Austria stessa e ne rivelano tutta la perversità delle sue massime politiche.

La *Gazzetta di Vienna* sostiene che i trattati speciali dell'Austria coi minori stati dell'Italia sono fondati nei trattati del 1815 e ne siano la naturale e legittima applicazione. Questa asserzione non ha alcun fondamento. I trattati di Vienna hanno dato all'Austria il regno lombardo-veneto e confermato altri suoi diritti di riversibilità; ma non quello di trarre i minori stati nella cerchia della sua difesa militare nè di fare la polizia in quegli stati. Se i trattati di Vienna l'avessero voluto, l'avrebbero detto esplicitamente; ma nol fecero e per buone ragioni. L'Europa che a malincuore aveva lasciato l'Austria occupare la Lombardia, non aveva alcun desiderio d'infeudarle anche il resto della penisola, perchè riconosceva che ciò sarebbe stato un pericolo permanente per la pace e la tranquillità dell'Europa.

L'Austria abusò allora della situazione dell'Europa, prostrata da lunghe guerre, per farsi aggiudicare, nonostante le proteste degli interessati, il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara, Comacchio e Piacenza. Le potenze non vollero fare una questione di tali usurpazioni, per se stesse poco significanti se non fosse l'estensione loro data successivamente. Il patto con Napoli rimase segreto, sebbene la *Gazzetta di Vienna* pretenda che sia stato conosciuto, e le convenzioni militari con Parma e Modena sono del 1847; quella militare e politica di Toscana del 1815 e non fu pubblicata che da poco tempo.

L'Austria abusò ancora dei timori suscitati nei principi di nuove guerre e rivoluzioni, per imporre ad essi patti di difesa politica e militare.

La *Gazzetta di Vienna* pretende che questi patti sono necessarii per mantenere la quiete e tranquillità in Italia. L'Austria applica questi patti da quarantacinque anni, e quale ne fu l'effetto? In alto pessimi governi, al basso continui tentativi rivoluzionarii. Questi furono repressi dall'Austria colla forza, con quale effetto? Null'altro che quello di vederli rinnovati ad ogni decennio.

Il Piemonte si è svincolato dal servaggio in cui l'Austria tiene tutti gli altri stati italiani, e ha dimostrato non solo colle parole, ma anche coi fatti che in Italia havvi un'altra politica che può mantenere e assicurare la tranquillità della penisola, in fuori di quella praticata dall'Austria. Ciò la *Gazzetta di Vienna* chiama una politica rivoluzionaria e sovversiva. Ora domandiamo: quale è la politica rivoluzionaria e sovversiva, quella che da quarantacinque anni mantiene in Italia lo stato di agitazione e di fermento, o quella che da dieci anni, non solo ha assicurato la tranquillità del Piemonte, ma ne ha promosso la prosperità materiale e intellettuale in modo così stupendo, che ormai supera tutti gli altri stati d'Italia, non escluso il Lombardo-Veneto, e può stare al pari dei paesi meglio governati?

La risposta non la cercheremo nella *Gazzetta di Vienna*, ma bensì nel *Times*, nel *Morning Post*, nell'*Economist*, ed altri diarii inglesi degli anni passati, testimonianza che stante le buone relazioni che passano fra l'Austria e alcuni di quegli organi dell'opinione pubblica in Inghilterra, speriamo non potrà essere ricusata.

Sappiamo che l'Austria addurrà come obbiezione il fatto di Genova del 29 giugno. Ebbene, il fatto di Genova, per sè stesso insignificante e represso senza difficoltà, non sarebbe neppure accaduto, se nel resto dell'Italia non predominasse la politica austriaca, e gli accusati affermarono che il loro tentativo non aveva altro scopo che di assicurarsi un punto d'appoggio per le imprese rivoluzionarie contro gli altri stati soggetti e aderenti alla politica dell'Austria.

Per dimostrarci l'importanza e la necessità di quei trattati, la *Gazzetta di Vienna* ci viene a fare un quadro dell'Italia che se avesse a perpetuarsi, sarebbe la più grande vergogna della civiltà e la più terribile accusa degli uomini di stato predominanti nel nostro tempo. Essa ci presenta da un lato il Piemonte alla testa della rivoluzione italiana, eccitandola co' suoi emissarii ed in unione ai *soliti capi rivoluzionarii* e colla propaganda che fa il mestiere dei malfattori comuni, che perpetra omicidii proditorii contro singoli individui; dall'altro l'aquila austriaca, la quale ogni volta che succede un movimento rivoluzionario « spiega il suo volo verso il punto minacciato e lo sopprime, » cioè, spogliando il frasario delle metafore, manda i suoi croati a reprimere collo stato d'assedio, colle esa-

APPENDICE

CORRISPONDENZA LETTERARIA DI FRANCIA

Parigi 14 marzo 1859.

Io avrei forse ancora un pezzo festeggiato santa Pigrizia, l'eterna deità del fu carnovale, se non che molto mi preme il far di pubblica ragione presso i patrioti piemontesi ed i generosi lettori dell'*Opinione* l'importantissimo lavoro che venne alla luce otto giorni sono, firmato coll'onorevol nome del generale Ulloa, l'egregio difensore di Venezia. Fece l'Ulloa un libro di circostanza, e sarebbe un mal servire le nobili sue intenzioni l'aspettar troppo per anunziarlo a chi può trarne profitto.

Scrivere nel 59 la *Storia della guerra dell'Indipendenza* del 48 pare un po' tardi, bisogna confessarlo, ma fortunatamente per l'Ulloa gli avvenimenti di questi mesi han reso al suo soggetto tutta la novità, tutto l'interesse che pareva di aver perduto; o per dirla meglio, non mai si fosse accinto l'Ulloa a fare un libro co' suoi numerosi appunti, s'egli non avesse potuto credere, e di fatto non senza ragione lo credette, che gl'insegnamenti di quell'epoca tanto calunniata delle cose grandi, degli uomini eroici, delle civiche virtù, potevano riuscire utilissimi a quelli che con tanta gioia vediamo o sentiamo premurosi di slanciarsi sulle traccia dei vinti del 49.

Se è vero che siamo minacciati di una nuova guerra, e questa, spero, più felice e non meno gloriosa dell'altra, come non sarebbe importantissimo per gli uffiziali sì francesi come piemontesi il percorrere i memorandi campi di battaglia, il conoscere il terreno de'futuri combattimenti con una guida che tanto fece da per sè, e che non poco aggiunse all'onore delle armi italiane! Qual più fausto maestro di strategia che quel prode il quale acquistossi le insegne di generale combattendo e alle volte vincendo con pochissimi soldati o volontari i più celebri generali e gl'innumerabili eserciti dell'Austria!

Nè sarà poco merito per l'Ulloa l'avere scritto nella difficilissima lingua francese, e perchè conoscono meglio la francese favella gl'italiani che non i francesi l'italiana, essendo che sopratutto i nostri uffiziali più dei vostri aveano bisogno di rendersi dimestici co' campi di battaglia lombardi, e perchè egli ha scritto con quella chiarezza e semplicità che sono i veri pregi di un siffatto lavoro. Quanto al suo soggetto riferivasi ha trattato il generale Ulloa: le due campagne di re Carlo Alberto, la difesa di Venezia, l'assedio di Roma e la guerra di Sicilia. Nè mi asterrò di lodarlo e e di ringraziarlo per l'averci dato carte geografiche e strategiche degne di un'opera militare, e colle quali possiamo seguire tutti i movimenti delle campagne o degli assedi.

Vero è che scrivendo l'Ulloa in fretta, per lo scopo di utilità presente che noi abbiamo indicato, lasciò scapparsi dalla penna alcuni sbagli che gli saranno amaramente rimproverati; ma sono tutti errori di nome o di date, facilissimi da correggersi in una prossima edizione, ed i quali non impediranno a nessuno di trarre il dovuto profitto delle dotte lezioni di strategia in questi due volumi contenute.

Passando senza transizione ad opere che non ad altro dominio riferisconsi che a quello delle lettere, io vi farò brevemente parola del *Tableau de la littérature française au* XVII *siècle avant Corneille et Descartes*, dal sig. Demogeot, al quale è affidata oggi la cattedra nella quale parlava, anni sono, il Villemain. Se la lingua francese non fosse per oggi a un dipresso universale, non sarebbe per gl'italiani di molto interesse il sapere cosa pensi e dica un professore francese intorno a' numerosi scrittori la cui gloria venne se non assolutamente dimenticata, almeno oscurata da quella dei grandi; ma quel privilegio della nostra lingua e della nostra letteratura rende d'europea utilità le spiegazioni biografiche o critiche su di scrittori che pochissima gente avrà all'estero, sia il tempo sia, l'occasione di leggere, anzi di percorrere, per esempio: D'Urfé, san Francesco di Sales, Charron, L'Etoile, Brantôme, Pasquier, Malherbe, Régnier, Voiture, Racan, Scudéry, Chapelain, Scarron, e tanti altri i quali m'asterrò qui di enumerare. Il talento col quale il sig. Demogeot ha trattato quel soggetto ci fa sperare ch'egli non verrà meno al suo promesso di continuare quel volume, onde farne la prima parte di una storia compiuta della letteratura francese nel secolo XVII.

Di un libro del sig. Théry, *Conseil aux mères sur les moyens de diriger et d'instruire leur filles*, si può dire a volontà o poco, o molto. Poco basta, molto non sarebbe troppo. Si può dire in due parole che dopo il famoso libro del Fénélon sul medesimo soggetto, non ne venne alla luce uno altro che tante verità contenga, ed io aggiungerò volentieri che l'inevitabile inferiorità del Théry per lo stile pare di essere onoratamente compensata colla minuta esattezza delle considerazioni. Vuoi invece dibattere col Théry quanto in que' suoi due volumi provoca la discussione, sarà bene allora che tu sii pronto a scrivere se non un libro al pari del suo, almeno un libricciuolo, e non mai un'articolo di giornale. Conchiuderò dunque consolandomi coll'egregio autore ch'egli abbia dato di nuovo alle stampe un lavoro che può fare molto bene, ed augurandogli non solamente numerose lettrici, ma anche numerosi lettori.

Mi scuserete di fare alle corte su parecchi altri libri, principalmente su di quelli che noi chiamiamo in Francia opere d'immaginazione o di fantasia. Per ispirare al lettore il desiderio di leggerli, basta darne il nome, nessuno di loro essendo tanto lungo da far indietreggiare i più pigri. Alcuni di questi libri sono stati stampati già ne' giornali o nelle riviste; per esempio il *Débats* pubblicò *Elisa Méraut*, una graziosa collezione di lettere scritte da tre ragazze che avevano, pare, per segretario comune il signor Ernesto Serret; la *Revue des deux mondes* ci diede *Mos de Lavène*, di madama Figuier, e *Faustine*, di madama Reybaud. Aggiungiamo *Les contes excentriques*, di Ch. Newill, *Les filles du Boer*, di Alfredo di Bréhat, *les Vocations*, di Amedeo Achard; — poi, nelle traduzioni, *Sybil*, del Disraeli, ministro attuale della regina d'Inghilterra, e le *Novelle*, del carissimo amico mio Vittorio Bersezio, non poco onore per un giovane scrittore l'esser creduto degno di venir tradotto in una lingua nella quale pur troppo forse sono le produzioni letterarie.

Noi siamo tanto ignari delle letterature straniere, ch'io sono contentissimo di vedere quest'uso propagarsi, di proporre a'nostri studii le opere più stimabili dell'Inghilterra, dell'America, della Germania e dell'Italia. Epperciò io credo che tutti siamo molto tenuti al signor Lahure; ma il signor Lahure si ristringe a darci una scelta dei migliori autori di romanzi; più volle il sig. Hachette che a libri sollazzevoli volle aggiungere i libri più importanti o più utili di ogni tempo e di ogni paese. Così egli ci diede pochi giorni sono una traduzione di Byron, in quattro volumi. Un po' più vecchia è la sua pubblicazione del *Tacite* di Burnouf; quel capolavoro che componendosi di sei volumi in-8° si comprava poco. Oggi l'abbiamo in un volume in-12. Nel medesimo tempo venne alla luce l'*Omero* del Giguet, anch'esso in un volume in-12. (Iliade e Odissea). Poi il Talbot ci diede il suo *Luciano*, in due volumi, opera di cui ho già fatto parola; oggi abbiamo il suo *Zenofonte* (2 vol.), lavori pazienti, accurati, esatti, i quali si ponno lodare e per la scienza e per la coscienza degli autori e per l'utilità che ne trarranno prima molti lettori poco disposti a studiare senza traduzioni i Greci ed i Latini, poi la civilizzazione generale alla quale non è mai indifferente il numero di quelli che nutriscono la loro mente colla più pura sostanza de'tempi sì antichi come moderni.

Scusami o lettore, di averti disturbato, e credi ch'io non meno di te bramo e aspetto la gloria del Piemonte e l'indipendenza d'Italia.

— —

zioni, colle torture e coi patiboli, a soffocare nel sangue le aspirazioni verso un migliore avvenire nazionale. Della politica che perpetua questo stato di cose, la *Gazzetta di Vienna* ha l'impudenza di affermare non esservene altra nella storia antica o moderna che abbia uno scopo più puro o migliore?

Presentandoci questo quadro dell'odierna Italia che pur troppo è vero e genuino, la *Gazzetta di Vienna*, senza accorgersi, ha fatto la più sanguinosa ed acerba satira della sua politica e de' suoi trattati. E dopo di ciò potrà qualcuno sostenere che quei trattati siano intangibili e sacri? Che si debbano conservare dei patti che per confessione di coloro che li hanno imposti e che ne approfittano, non hanno altro effetto che di perpetuare in Italia gli assassinii politici, le sommosse, indi le repressioni violente e gli strazii dei vinti, patti insomma che da quarantacinque anni ad intervalli più o meno lunghi hanno bagnato del più generoso sangue la terra italica, e per confessione dell'Austria, sono destinati a perpetuare questa orrenda e barbara situazione?

La *Gazzetta di Vienna* dice che i tentativi diretti contro la felicità e il benessere dell'Italia non partono nè da principi nè dall'Austria. Dopo quello che abbiam detto, quest'atroce ironia del foglio ufficiale di Vienna vuol essere menzionata, ma certamente non è necessario di spendere parole per dimostrare tutta l'arroganza e il cinismo contenuto in quella frase. Essa ha un degno riscontro negli atti della diplomazia austriaca in Italia; l'Austria dice ai principi italiani a lei infeudati: « Fate delle riforme, governate bene i vostri paesi; ma se non volete farlo, è tutt'uno, io vi sosterrò egualmente e a qualunque costo. »

I principi italiani intendono assai bene questo linguaggio; l'ostinata resistenza del re di Napoli contro le potenze occidentali non ha altra origine che nell'appoggio dell'Austria, fondato sopra i trattati e le intelligenze segrete tra la corte di Vienna e quella di Napoli.

Dalla *Gazzetta di Vienna* rileviamo ancora che l'abrogazione dei trattati pura e semplice non condurrebbe allo scopo di far cessare lo stato anormale dell'Italia. Il diario viennese sostiene come una necessità impreteribile il diritto dell'Austria d'intervenire ogni qual volta la presente situazione politica di qualche parte dell'Italia sia alterata in senso contrario alle massime austriache, anche indipendentemente dai trattati.

Questa è una minaccia quasi diretta contro il Piemonte, e dimostra che se gravi motivi politici non si opponessero, l'Austria avrebbe già invaso il nostro paese. Non è difficile il riconoscere questi motivi. L'Austria deve sapere che il Piemonte è disposto a sagrificare l'ultimo suo uomo e l'ultimo, suo scudo, piuttosto che ritornare al regime dei Galateri e dei Lamargarita; e sebbene un diario viennese abbia detto che la sola popolazione di Vienna basterebbe a schiacciare il Piemonte, pure non s'ignora neppure a Vienna che un tamburino piemontese basterebbe a mettere in fuga chi scrive e chi approva quelle ignobili spavalderie; si conosce pure l'incendio che potrebbe destare in Italia la pipa di un caporale francese.

Sotto l'impressione di questi timori, l'Austria ha raccolto un formidabile esercito in Lombardia, mentre nè Francia nè Piemonte facevano apparecchi straordinarii, e all'ombra di 180 mila baionette l'Austria sfida la Francia, ingiuria il Piemonte e sostiene la sua perversa politica. Ciò non può durare a lungo ed è il principio della fine.

UNA PROPOSTA.

Il *Nord* in luogo di un articolo di fondo ha una lettera di un suo abbuonato, nella quale dopo un lungo preambolo sull'odierno stato di Italia, si viene a due proposizioni che hanno l'aspetto di recare una soluzione pratica e pacifica alla questione italiana. La prima risguarda il Lombardo-Veneto e la seconda gli stati romani.

In quanto alla prima l'abbuonato del *Nord* dice:

« Cercare di ottenere lo formazione di un granducato lombardo-veneto, sotto condizione di riversibilità, collocato sotto la sovranità dell'arciduca Massimiliano, rimasto assai popolare in Italia. Granducato italiano con una amministrazione lombarda, con un esercito lombardo.

« Che le potenze si riuniscano per presentare questo progetto all'Austria sotto forma di consiglio, senza appoggiarlo di minaccia. Non vi sarà nè violazione di trattati, nè spogliazione. L'Austria è libera di accettare o di rifiutare. Ma se essa si rifiuta, si abbassa moralmente, più che questa concessione l'abbasserebbe materialmente.

« L'opinione pubblica in Europa giudicherà allora se l'Austria debba essere costretta a farlo.

« Se questo scopo è ottenuto, l'Italia sarà resa a se stessa; sarà libera dallo straniero e ciò è quello che domandava. »

La proposta manca di criterio politico. Non vogliamo discutere se l'arciduca Massimiliano sia o no popolare in Lombardia; i fatti dimostrano che se è rispettato per la sua buona volontà e per il suo contegno, è respinto come austriaco, e qui sta il nodo della questione. L'Austria ha sempre qualche arciduca di pensamenti più larghi da mettere innanzi nelle strette, per poi cacciarlo in disparte cessato il pericolo. L'arciduca Ferdinando Massimiliano era destinato a questo giuoco in Lombardia, come l'arciduca Stefano in Ungheria, l'arciduca Giovanni in Germania.

Nessuna potenza europea, salvo l'Inghilterra o qualche stato di rango inferiore, che non assumono la responsabilità dei loro consigli, vorrà impegnarsi a proporre quel partito all'Austria, ben sapendo che con esso per nulla sarebbe rimediato alla situazione anormale dell'Italia, ma se ne creerebbe un elemento di più.

Invece di liberare l'Italia dallo straniero, il partito proposto perpetuerebbe la dominazione austriaca nella sua forma più odiosa, cioè quella che viene esercitata come influenza preponderante, della quale vediamo gli effetti nell'Italia centrale e meridionale.

L'Austria col pretesto della riversibilità e dei legami di famiglia, terrebbe un piede in Italia e continuerebbe la sua politica infernale.

Se l'Austria rifiuta, sarebbe ridicolo il voler costringerla ad accettare una posizione che essa non vuole, e che non rimedia per nulla ai mali d'Italia.

Se l'Austria accetta, siccome la situazione non sarebbe migliorata, saremmo da capo cogli interventi austriaci e tutte le loro conseguenze.

L'altra proposta concerne la riforma degli stati pontificii, e si consiglia a Pio IX di riprendere l'opera incominciata nel 1848. Chi ha impedito sino ad ora Pio IX di fare queste concessioni? Fra le molte cause che qui non giova accennare, havvi anche l'influenza austriaca. Ora abbiamo dimostrato che questa, colla combinazione proposta, continuerebbe ad agire nello stesso modo come finora, che è come dire, sarà sempre uno dei principali impedimenti alle riforme negli stati pontificii.

Che all'autore della proposta manchi il senso pratico della quistione, rilevasi da quanto sopra. Ma ciò è ancor più evidente dall'insieme della sua proposta, che tende a costituire in Italia un protettorato collettivo delle grandi potenze, una confederazione italiana, presieduta dal papa e composta in maggioranza da arciduchi austriaci o altri principi non meno ligii all'Austria, compreso il papa, colle popolazioni avverse e con uno degli stati più importanti della penisola con istituzioni costituzionali e sentimenti pronunciati d'indipendenza nazionale. Ve ne sono abbastanza di complicazioni da appianare in Italia per crearne di nuove con chimeriche e contraddittorie combinazioni, quali sarebbero le proposte.

La questione è più semplice e il mezzo di scioglierla non è meno evidente. La questione consiste nel liberare l'Italia dalla dominazione straniera; e la si scioglie col far cessare per sempre la politica degli interventi negli affari interni di paesi indipendenti. Quando si avrà ottenuto questo, il resto della questione sarà sciolto senza fatica.

LE DIMOSTRAZIONI A VENEZIA.

Un illustre straniero testè giunto da Venezia ci dà i ragguagli del carnovale colà passato. Quantunque in parte già noti, li pubblichiamo perchè vengono da fonte imparziale:

« Nessuna casa veneziana diede nè feste di ballo, nè *soirées*: due sole feste furono date dai principi Trubetzkoy e Clary, ove io intervenni, e non v'incontrai che due o tre italiani; tutti gli altri si astennero dal venire e per non voler far vedere disposizione a divertirsi in questi tempi, e per non trovarsi a contatto con qualche ufficiale austriaco.

« Restai veramente sorpreso con quale audacia si colga ogni piccola occasione per far dimostrazioni politiche. Mi trovava alla Fenice la sera degli sponsali celebrati in Torino della principessa Clotilde: per rallegrarsi di questo fausto avvenimento, quasi tutte le signore avevano una *bomboniera* nel loro palco, e in una scena *oscura* dell'opera si fece una dirotta pioggia di confetti tricolori dai palchi sulla platea.

« L'arciduca venne a posta a Venezia per darvi una festa da ballo; certo, se ne avesse preveduto l'esito, non si sarebbe incomodato. Gli inviti furono estesissimi di veneziani e forestieri, nobili, impiegati, scienziati e negozianti. Di oltre trecento italiani invitati 29 soli ne comparvero, e questi la maggior parte forzati o per inviti che somigliavano a minaccie, o per cariche occupate. Le decorazioni e i rinfreschi furono di una grandiosità non comune. L'arciduca mostrò appunto più cordialità con quelle signore che ben sapeva esser state costrette ad intervenire. Una dama mi confessò aver mandato varie scuse, anteriormente alla festa, per essere dispensata, ma che in risposta ricevette un altro invito dell'arciduchessa che non ammetteva replica: i vecchi di casa, bene pensanti, ma paurosi, la obbligarono allora a chinar il capo.

« La sera seguente tutte le signore che invitate alla festa non v'intervennero, trovarono nei loro palchi alla Fenice dei magnifici bouquets di camelie bianche e rosse, contornate di verde: il teatro tutto ammirava questi mazzi, che le signore si pregiarono di metter in vista. Se ciò si fece verso le moltissime che non accettarono l'invito, altrettanti sfregi ricevettero le pochissime che furono alla festa: per esempio ad una signora, assai nota, si fece una caricatura in fotografia allusiva al suo mutabile contegno, e scandalosa riputazione; varie copie se ne mandarono per la città e fuori; ad essa poi si mandò una lettera, il contenuto della quale è ben conosciuto in Venezia, ma che mi asterrò di raccontarvi. L'arciduca fu naturalmente *piqué* di aver veduto i suoi inviti così poco onorati, e si abbassò fino a far citare alcuni dei non comparsi, quantunque avessero dichiarato in tempo le ragioni del loro non intervento. Fra questi il conte Correr, figlio dell'antico podestà, fu dall'Hadick, primo maggiordomo dell'arciduca, chiamato a nome di sua altezza e severamente rimbrottato per non avere con sua moglie preso parte alla festa: il conte si difese dicendo che se un semplice cittadino non è portato pei divertimenti, neppur l'arciduca ha il diritto di fargli cambiare umore o natura: il maggiordomo riprese essere intenzione dell'arciduca di dare un'altra festa, per obbligare tutti ad andarvi, e particolarmente esso conte Correr, il quale meravigliato che tanto si occupassero di lui, offrì di andare in campagna onde evitare ulteriori disgusti; ma anche a questo si oppose il gran maggiordomo, che lo obbligò di stare in Venezia sino che fosse trascorsa la stagione delle feste. — Il marchese Persico la cui moglie non prese parte alla festa, fu chiamato affinchè assolutamente debba farla intervenire in caso di una seconda festa; e gli si aggiunsero severe minacce. Noi forestieri non potevamo a meno di rimarcare queste cose: certo, che nessuna casa principesca fu mai obbligata a fare altrettanto per vedere onorati i proprii salons.

« I primi balli mascherati del ridotto che, come ognun sa, non si compongono che di donne del minuto popolo, furono abbastanza frequentati fino al giovedì grasso, in cui s'incominciò a sparger la voce che era bene non andarvi più. Sabato sera non si videro che poche e sdruscite maschere per la strada; la gioventù, radunata sotto le *procuratie* davanti ai rispettivi caffè, scherniva e faceva dispetti alle dette maschere, e con coraggio particolare fischiava i poliziotti e commissarii di polizia. La forza armata era imponente, ma non si fece nessun passo decisivo per impedire quelle dimostrazioni, e fui informato esser proposito del governo di fare meno pubblicità possibili del malcontento esistente in paese. Intanto, la massa del popolo si portò davanti al Ridotto, opponendosi a quei pochi che cercavano di andarvi: io pure fui, gentilmente per verità, fermato, ed in buon francese mi si fece conoscere che i veneziani facevano una tale dimostrazione per contraddire quanto finge la stampa austriaca e particolarmente la *Gazzetta d'Augusta* e la *Sferza*, che cioè nel Veneto esista il solito buon umore e non si pensi agli avvenimenti politici come Francia e Piemonte pretendono far credere alle altre potenze. Allora limitai il mio divertimento a restare testimonio impassibile di quanto accadeva sulla porta del ridotto; e, dico il vero, osservai che tutti quelli che erano pregati di non entrare erano ben contenti ed anzi restavano pur essi sulla porta a persuadere quelli che venivano dopo. Infatti la dimostrazione riuscì benissimo, e per modo che due o tre soli veneziani furono veduti nelle sale. — La domenica seguente non v'ebbero neanche quei due o tre: il che mi convince che tutti facevano volentieri simile dimostrazione una volta conosciutane la causa.

« L'anno scorso il numero dei biglietti al Ridotto nell'ultimo sabato era asceso ad oltre due mila.

« Il lunedì sera vi fu la solita festa all'Apollineo: l'anno scorso quelle bellissime sale eran piene zeppe: quest'anno quasi deserte: signore di Venezia undici sole: certo la forza armata alla porta era più che triplice del numero degli intervenuti alla festa. Anche quivi grande quantità di popolo che non si ristette al di fuori di fischiare e la *forza pubblica* e i pochi che entravano, quantunque [illegible] forestieri.

« Martedì sera, ultimo giorno del carnevale di Venezia, una volta proverbiale, in piazza non si vide nessuna maschera: molta gente radunata in gruppi con aria alquanto misteriosa: di tanto in tanto si gridava in coro, *i va, i va, i va* (gli austriaci) in vece che per antica abitudine si grida in tale sera: *el va, el va, el va* (il carnevale). La forza armata era imponente; e spesso fischiata. Era io presente quando un commissario di polizia arrestò un cittadino davanti al caffè Florian; e la moltitudine tosto avvedutasene s'interpose in massa fra i due, e procurò al secondo la fuga; e la polizia passò sopra.

« Nella giornata era un insulto il domandare alle signore se andavano o no alla Cavalchina, ultimo ballo mascherato alla Fenice; esse erano, vi assicuro, tutte concordi di astenersi e di non cedere i palchi.

« Verso le undici della sera stessa tutto il popolo da S. Marco si portò nella piazzetta S. Fantino ov'è il teatro della Fenice, facendo i soliti spregi alla polizia: sopraggiunto Bissingen, governatore civile, ordinò che si facessero sortire i militari dal corpo di guardia, e, alla baionetta, disperdere la moltitudine che occupava ormai non solo la piazzetta, ma le stradette adiacenti: dopo un'intimazione tre volte replicata e non ascoltata si eseguì l'ordine, ed il povero popolo inerme dovette retrocedere, non però senza dar segni unanimi del desiderio della vendetta giusta. Io era quivi pure presente.

« Alle ore una e mezzo volli entrare in teatro per vedere personalmente chi vi fosse; il portinaio m'informò aver venduti *450 biglietti*, ed in tutta la giornata *due palchi*: entrato, trovai 28 palchi occupati, tre soli dei quali da veneziani: eccetto le persone che stavano in quei tre palchi, non fui capace di ravvisare un solo veneziano nel teatro: il direttore dei balli mi disse di esser obbligato a parlare tedesco per farsi capire: diffatti io non vi vidi che ufficiali colle proprie famiglie. Fui informato da uno dei presidenti del teatro che lo anno scorso si eran fatti alla Cavalchina 4800 biglietti, e che i palchi erano stati impegnati a prezzi enormi da settimane prima.

« Nelle provincie venete si replicarono queste dimostrazioni, e, dietro asserzioni di testimonii oculari, posso accertare, che a Padova nissuno intervenne ai veglioni; alla gran festa di Pedrocchi non vi fu che una sola signora, la quale essa stessa me lo confessò; a Vicenza l'impresario sospese i veglioni; a Rovigo al gran veglione due palchi soli, e biglietti in proporzione; tutte le altre feste abolite dappertutto.

« Dietro asserzioni da persone autorevoli, a Venezia, nelle dette dimostrazioni, non si arrestarono che sei individui di umile condizione. »

LA SITUAZIONE

Leggesi nella *Patrie* il seguente importante articoletto:

« Sembra confermarsi che lord Cowley porta da Vienna non delle proposizioni dirette ma delle semplici impressioni che sarebbero a quanto assicurasi, abbastanza favorevoli ad un accomodamento pacifico. Per quanto vago debba sembrarci questo risultato dopo le speranze che la missione del nobile lord aveva fatto nascere, noi siamo lontani dal respingerlo. Ma se la pace è possibile bisogna impiegare a mantenerla la stessa attività che si usò a preparare la guerra. L'ora stringe, giacchè da un momento all'altro i cannoni, per rammentare un motto conosciuto, possono esplodere da sè.

« Si dice, egli è vero: L'Austria dichiarò da una parte ch'essa non attaccherebbe il Piemonte; e d'altra parte: il Piemonte non attaccherà l'Austria, giacchè gli verrebbe a mancar il soccorso della Francia.

« Disgraziatamente vi sono delle posizioni estreme in cui le dichiarazioni più sincere sono eluse e travolte dalla forza stessa delle cose. L'Austria ed il Piemonte si trovano oggidì in una di queste situazioni. Essi si considerano l'uno e l'altra come in caso di legittima difesa.

« La responsabilità dell'attacco, secondo il Piemonte, incomberebbe all'Austria; la concentrazione delle truppe di questa potenza in Italia ed i suoi immensi preparativi che accennano ai confini piemontesi costituiscono un vero fatto d'aggressione.

« Secondo l'Austria, al contrario, il Piemonte cominciò le ostilità accogliendo molti italiani che dal Lombardo-Veneto e dai ducati vennero ad arruolarsi sotto le sue bandiere; il Piemonte avrebbe preso l'offensiva.

« Questa situazione pericolosa che fa dipendere l'esplosione della guerra da un menomo incidente dovette necessariamente richiamare l'attenzione del ministero inglese. Noi sappiamo già ch'esso ha vivamente biasimato l'arruolamento dei profughi italiani sotto le bandiere sarde e ch'esso indirizzò a questo riguardo delle vive rimostranze al gabinetto di Torino.

« Ci si fa sapere d'altra parte che lord Malmesbury avrebbe notificato al rappresentante dell'Austria che l'accumulazione crescente delle truppe imperiali in Italia costituisce un pericolo flagrante e che male si accorda colle dichiarazioni pacifiche e colle assicurazioni concilianti del gabinetto di Vienna. L'ambasciatore austriaco avrebbe, a quanto dicesi, risposto che l'attitudine del Piemonte faceva al suo governo una legge di tenersi pronto per tutte le eventualità.

« Ecco a che punto sono le cose. Ogni giorno che passa rende il pericolo più imminente. Che i diplomatici non lo dimentichino adunque: essi negoziano sopra un barile di polvere. »

LA NEUTRALITA' DELLA SVIZZERA

In una riunione militare ch'ebbe luogo testè a Ginevra il generale Dufour diede comunicazione d'una memoria a lui dimandata nel 1854 dal consiglio federale sulla quistione della neutralità svizzera e su quanto avrebbe dovuto farsi per conformarsi al testo dei trattati che regolano la neutralizzazione d'una parte della Savoia.

Giusta il *Journal de Genève* l'on. gen. avrebbe risposto affermativamente al quesito seguente: « È nell'interesse militare della confederazione « di occupare i territorii neutralizzati, quan« tunque siano state distrutte le fortificazioni « di Ginevra, » soggiungendo però che l'occupazione sia ridotta allo stretto necessario, tanto più che Ginevra smantellata sarebbe attualmente incapace della menoma resistenza, quando essa non potesse essere coperta da un corpo di truppe e questo, senza l'occupazione del Chiablese, sarebbe esposto ad essere preso dal nemico.

La seconda questione era relativa alle condizioni da mettersi nella convenzione da conchiudersi fra la Svizzera e la Sardegna; ed il gen. Dufour rispose che la prima e più importante era quella di precisare la linea di occupazione che esso tracciava in modo che partendo dal Rodano al Vuache seguiva il monte di Sion, il Salève l'Arve (a Bonneville) e poi il suo confluente il Giffrè per conchiudere alla frontiera del Valese.

In una recente lettera diretta su questo riguardo dallo stesso generale al dipartimento militare federale fece risultare nuovamente l'assoluta necessità di spiegazioni diplomatiche preventive perchè si sappia chiaramente che cosa debba farsi all' evenienza del caso. Dopo il 1830 e la memoria del 1854 la questione infatti, ben lungi dal semplificarsi si complicò con un nuovo elemento. Non trattasi più, come prevedevamo nel 1815, dell'eventualità di una guerra tra la Francia e la Sardegna. Queste due potenze sono alleate e la linea principale delle loro comunicazioni è tagliata dal territorio neutralizzato della Savoia in qualunque modo vogliasi tracciare la linea dell' occupazione acconsentita alla Svizzera; quindi essa sarebbe obbligata ad impedire colle armi il passaggio delle truppe francesi da Culoz per Chambéry, ciò che costituisce un pericolo serio per la neutralità della stessa perchè richiamerebbe l'uragano sul suo capo.

Il generale pensando adunque che questa neutralità è fatta a vantaggio della Svizzera e non a suo danno, diventa di tutta necessità restringere l'estensione del territorio neutralizzato, limitandolo fra Ugine, Faverges e Lescheraine, facendo che la linea segua il corso del Cheran sino alla riunione di questo fiume col Fier e dal Fier sino al Rodano, ciò che lascierebbe aperta la porta di Culoz. Finisce la sua comunicazione annunziando che il consiglio federale si era occupato della questione e si era renunciato per una linea di difesa ristretta seguendo le creste delle montagne e comprendendo le provincie del Chiablese, del Faucigny e di Carouge.

SENATO DEL REGNO

Nell'odierna seduta a grande maggioranza vennero approvate dal senato le seguenti leggi — Leva ordinaria di terra — Leva ordinaria di 500 marinai — Instituzione di un consolato sardo a Belgrado e Bukarest — Proroga della facoltà della vendita della polvere da caccia — Fissazione d'un termine per il riscatto delle piazze privilegiate dei procuratori, droghieri, ecc.

Nominò poi anche i senatori Cotta, Caccia e Regis a membri della commissione di sorveglianza per l'amministrazione del debito pubblico.

IL MUNICIPIO DI TORINO E L'ACQUA POTABILE.

La bella fontana di piazza Carlo Felice ha destato in tutta Torino vivissimo il desiderio che il municipio pensasse a provvedere almeno le piazze principali della città di tale abbellimento, accordandosi colla società dell'acqua potabile.

Si è nominato una Commissione. Speriamo che l'esito de' suoi lavori corrisponderà alla comune brama.

Non vogliamo però tacere, sembrarci assai strano che da alcuni si promuova una diretta partecipazione del municipio alla società, od anco la sua sostituzione alla società stessa.

Ciò tornerebbe dannoso al municipio, ed assai più alla società.

Non contestiamo il diritto che ha la società all'appoggio del municipio.

Ma non può il municipio accordare un appoggio e valido alla società, e con migliori mezzi?

Non potrebbe egli intendersi colla società per aver un considerevole volume di acqua, mediante un' indennità?

Non potrebbe accordare un sussidio per l'ampliamento de' condotti ed il compimento dell' intubazione?

Non potrebbe, ora che c'è buon' acqua potabile, ordinar indagini severe per le case, che hanno pozzi, da cui si attinge acqua insalubre e vietarne l'uso?

Questi incoraggiamenti potrebbe concedere il municipio senza rendersi proprietario in luogo della società, e senza divenire industriale od azionista, cosa che abbiamo sempre combattuta.

Ed essi tornerebbero giovevoli a Torino, perchè varrebbero a tutelare la pubblica igiene, a promuovere l'abbellimento della città, e porrebbero inoltre la società in grado di compiere la sua impresa, che si può ben dichiarare di utilità pubblica.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 (matt.)

Il *Moniteur* contiene le nomine di dieci generali e di tredici colonnelli.

Una squadra di evoluzione ha lasciato Tolone il giorno 15 per intraprendere degli esercizi al largo.

S. M. l'imperatore ha fatto grazia e commutata la pena a 750 militari.

Il *Morning Post* dice correr voce che la missione di lord Cowley non abbia avuto alcun risultato positivo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per sussidii alle famiglie de' contingenti

Siamo lieti di annunziare che S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano ha consegnato a mani dell'egregio signor sindaco comm. Notta la somma di lire 1,000 per la sottoscrizione a favore delle povere famiglie de' contingenti.

Ministero della guerra. Pervengono al ministero della guerra molti ricorsi per ottenere cambi di corpo, oppure dispensa dal raggiungere le insegne a favore di militari delle classi provinciali testè chiamate sotto le armi.

Si crede opportuno avvertire che non si accordano cambi di corpo, salvo per ragioni di servizio, e salvo che siano proposti dai comandanti stessi dei corpi.

In quanto alla dispensa dalla chiamata possono soltanto aspirarvi quei militari che si trovano compresi in uno dei casi definiti dall'art. 96 della legge sul reclutamento 20 marzo 1854, e le domande devono essere dirette ai comandanti militari delle provincie.

I ricorsi che fossero sporti al ministero della guerra sia per cambi di corpo, sia per dispensa dalla chiamata, rimarrebbero senza risposta.

I casi previsti dall'art. 96 sono i seguenti:

1. Figlio primogenito di vedova purchè non abbia un fratello abile al lavoro e maggiore di 16 anni;

2. Unico figlio maschio di padre entrato nel sessantesimo anno di età;

3. Unico figlio maschio di padre cieco d'ambi gli occhi;

4. Unico figlio maschio ed in mancanza di figli unico nipote di madre ed avola tuttora vedova;

5. Primogenito d'orfani di padre e madre minorenni ed indivisi.

I ricorsi (da indirizzarsi ai comandanti di provincia) possono essere estesi in carta libera ed a questi si dovrà unire lo stato di situazione di famiglia.

I volontari. Ieri alcuni minuti prima delle 2 pom. erano già saliti sul convoglio della ferrovia di Cuneo molti volontari lombardi e parmigiani che vanno a quel deposito. In quel momento giunse il re in abito borghese per partire per Pollenzo. Riconosciuto dai volontari fu salutato con altissime e prolungate grida di *Viva il Re.*

Beneficenza. Il signor Giovanni Toselli, che si propone di raccogliere una comica compagnia per istituire in Torino un teatro comico-piemontese, si propone altresì di esordire colla beneficenza le sue fatiche. Esso darà una recita settimanale, compresa la prima, a benefizio delle famiglie dei contingenti.

— Il sig. Pietro Debenedetti fu Gerolamo, trapassato non è guari in S. Remo, istituiva a suo erede universale l'ospedale civico della sua città nativa, lasciando un asse ereditario che supera la cospicua somma di lire 40 mila.

Teatri. Questa sera, giovedì, al teatro Vittorio Emanuele, avrà luogo una rappresentazione a beneficio della prima donna contralto signora Dory. Oltre all'opera il *Giuramento* verrà eseguito dalle signore Fricci e Dory il duetto della *Semiramide.* Il favore con cui venne sempre accolta la signora Dory non le verrà meno certamente in detta sera.

Un'opera del generale Ulloa. Dalla libreria Hachette di Parigi fu pubblicato un importante lavoro. È la *Guerre de l'Indépendance italienne en 1848 et en 1849 par le général* Ulloa.

Sono due volumi in ottavo. Il primo riguarda gli avvenimenti anteriori alla guerra — le campagne del Piemonte e la guerra nella Venezia.

Il secondo gli affari di Toscana e Sicilia — Guerra di Roma — Blocco ed assedio di Venezia.

L'egregio autore che ebbe tanta parte nella difesa di Venezia, ha pur raccolti molti documenti per la sua opera. (*V. Appendice*)

Trasporti militari. La Società della strada ferrata francese dal Mediterraneo a Parigi ha già compiuta la linea da Marsiglia a Tolone, che sarà aperta al pubblico servizio il primo di maggio prossimo, ma essa l'ha fin d'ora consegnata al governo pei trasporti militari, facilitando così tra il porto commerciale di Marsiglia ed il porto militare di Tolone, il movimento de' trasporti per la guerra e la marina.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Modena, 14 marzo.

Si dà per certo che il duca abbia diretto alla duchessa reggente di Parma una nota con cui si lagna che negli stati parmensi non solo si faciliti l'uscita de' volontari estensi che emigrano verso il Piemonte, ma par anco s'incoraggiscano.

La duchessa avrebbe risposto che se il duca di Modena vuole impedire l'emigrazione de' suoi sudditi guernisca i proprî confini di truppe.

Il nostro ministro di grazia e giustizia ha pubblicata una disposizione riguardante i procuratori ed avvocati molto umiliante per essi; fra le altre cose è ordinato che il nome del procuratore il quale avrà perduto tre ricorsi in revisione, sarà affisso ad infamia nelle sale del tribunale ed ora tutti i sullodati procuratori ed avvocati stanno sottoscrivendo una protesta nella quale dichiarano di dimettersi dall'esercizio se non viene abrogata la nuova legge.

Lettere da Parigi ci annunziano come prossimi alcuni cambiamenti nel ministero francese.

Nelle notizie date dalla *Gazzetta Ticinese* sulla confederazione svizzera, troviamo che è giunto a Berna il nuovo ambasciatore prussiano signor de Kampftz. Egli ha annunciato al consiglio federale che il 12 marzo presenterà le sue credenziali al presidente della confederazione. Infatti un altro annuncio da Berna, 12 marzo, dice che l'ambasciatore prussiano, nel presentare le sue credenziali al presidente della confederazione, dichiarò che le sue istruzioni tendono al miglior accordo colla confederazione. La quistione di Neuchâtel non venne menomamente toccata.

— Il 13 fu presentato a Madrid il sig. Preston inviato degli stati uniti alla regina. Nel suo indirizzo egli dichiarò che era incaricato di assicurare S. M. che il presidente Buchanan desiderava di mantenere amichevoli relazioni colla Spagna. Egli aggiunse essere sua convinzione personale che il desiderio universale degli Stati Uniti vi era corrispondente, e che si sarebbe fatto ogni sforzo per impedire che sorgano malintelligenze fra i due paesi. La regina rispose con espressioni cortesi tanto per gli Stati Uniti, come per l'inviato mandato a rappresentarli alla sua corte.

— La *Gazzetta della Germania settentrionale* dà la seguente notizia dall'Annover del 10:

« Si annuncia positivamente che il ministero chiese ieri alle camere un credito di un millione di talleri per preparativi bellicosi. La seduta della seconda camera di oggi, che non era pubblica, è stata dedicata, dicesi, a discutere la domanda. » Una lettera di Brunswick dice a questo proposito: « Mentre ognuno, anche fra i più bellicosi e più potenti, sembra piegarsi dinanzi alle crudeli necessità della guerra, i nostri vicini dell'Annover non vogliono saperne della pace ad ogni costo. Nè l'articolo del *Moniteur* nè le più tranquillanti notizie ricevute da Vienna hanno calmato i suoi spiriti bellicosi. L'Annover ci rammenta quei terribili padrini di un duello, che vogliono assolutamente vedere i loro principali a battersi, anche quando essi dimostrano un'inclinazione alla riconciliazione. »

— Si legge nell' *Osservatore Triestino*:

« Continuano sempre i commenti, nei fogli pubblici, dell'articolo stampato dal *Moniteur* il 5 marzo. Ci limiteremo a far qui cenno d'un articolo che leggesi nel foglio serale della *Gazzetta di Vienna*, che ribatte gagliardamente quell'articolo dell'organo ufficiale di Napoleone, e mette al nudo la sua mendacità. Il foglio di Vienna dichiara di non aver trovato nell' articolo del *Moniteur* una sola parola, che potesse apparir sintomo d'un ritorno a sentimenti più equi, a massime di diritto e di giustizia per parte della Francia. Esso riscontra invece nelle parole del *Moniteur* la politica del *Divide et impera* diretta contro la Germania. Analizzando ben bene le *parole* e i *fatti* del governo francese, la *Gazzetta di Vienna* giunge a quelle conclusioni che noi pubblicammo nelle nostre cronache politiche la settimana scorsa; vale a dire nega nel modo più assoluto ogni senso d'inclinazione alla pace alle parole del *Moniteur*. Quest'analisi dell' articolo austriaco, fatta da un giornale austriaco, è assai dimostrativa per lo spirito che regna nelle regioni governative di Vienna.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16, sera.

La camera bavarese in seduta privata ha votato all'unanimità un credito militare straordinario ed ha approvato alla maggioranza di 103 voti contro 27 il progetto d'indirizzo proposto al re.

Azioni del Credito Mobiliare	761
Id. Strada ferrata Vittorio Emanuele	395
Id. id. Lombardo-Venete	496

Borsa di Parigi del 16 marzo.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p. 0|0 . . .		67 50 67 45
4 1|2 p. 0|0	94 10 94 »	
Consolidati ingl.		95 7|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	78 » » »	
1853 3 p. 0|0	50 » » »	

G. Rombaldo Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino, 16 marzo 1859.*

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa — In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina — In contanti	In liquidazione
RENDITE 1849 5 0/0	1 gennaio	77 75	— —	77 15	— —
Certificato Imprestito		77 25	— —		
1851 5 0/0	1 dicembre	— —	— —	78 30	
FONDI PRIVATI					
Ferr. da Aless. a Strad.				280	

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215 1/4	212 1/4
Francoforte sul M.	213	212 1/4
Lione	99 80	» 25
Londra	25 15	25 02 1/2
Milano	» 25	
Parigi	99 80	99 25
Torino sconto	4 1/2	
Genova sconto		

Corso delle monete

Oro	Compra	Vende
Doppia da L. 20	20	20 03
» di Savoia	28 45	28 83
» di Genova	79 70	79 78
Sovrani nuovi	24 90	25
» vecchi	[illegible]	[illegible]
Eroso-misto		
Perdita	1	2

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 », 9 55, 11 15	2 15, 5 »
da Genova	6 05, 10 »	2 », 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 », 12 15	4 30, » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30, » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10, 9 35, 12 40	3 », 5 10, 7 »
da Voltri	6 15, 8 20, 11 40	1 55, 3 55, 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40, 9 10	12 25, 6 35
da Arona	5 25, 8 40	12 15, 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	
Arona	6 15, 12 20	12 35, 3 45
Pallanza	7 20	2 20, 5 05
Intra	7 35	2 35, 5 30
Magadino	10 20	5 25
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30, 11 15	» », » »
Intra	5 45, 9 »	1 35, » »
Pallanza	6 », 9 15	1 50, » »
Arona	8 15, 10 40, 10 50	3 25, » »
Sesto	11 20	» », » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10, 10 30	2 45, 7 55
da Vigevano	5 40, 9 40	1 », 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50, 7 15
da Acqui	6 20, 10 35	3 30, » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» », 9 05	12 30, 7 30
da Stradella	6 15, 9 20	2 55, 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30, 12 »	5 15, » »
da Pinerolo	8 20, » »	2 10, 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15, 9 30	1 50, 5 30
da Cuneo	6 20, 9 35	1 55, 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50, 11 05	3 25, 7 05
da Saluzzo	6 53, 10 08	2 28, 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40, 10 55	3 15, 6 55
da Bra	7 04, 10 16	2 26, 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 », 10 15	2 35, 6 25, 9 30
da Susa	3 30, 6 05, 11 »	2 40, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30, 8 50	4 10
da Chatillon	7 43, 11 12	3 44, 9 02
da Torino		2 35, 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35, 12 30	4 15, » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40, 8 05	1 10, 5 15
dal Ticino	5 55, 10 25	1 45, 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25, » »	1 55, 6 »
da Santhià	8 », » »	4 10, 7 30
Da Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20, 8 10	4 20, 7 55
da Valenza	9 40, » »	1 05, 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05, » »	1 10, 5 15
da Ivrea	7 40, » »	12 05, 4 »

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.